

Cessioni pubbliche Confermati i coordinatori della prima tranche. Obiettivo 1.150 miliardi per gli immobili

Privatizzazioni Poste bis alla prova del referendum

Da Enav e Grandi Stazioni quasi 2 miliardi, ma per andare al raddoppio è cruciale la data dell'Ipo di Caio

La scorsa settimana Roberta Neri era a New York per spiegare agli investitori perché sottoscrivere le azioni della società italiana dei controllori di volo, della quale è amministratore delegato da un anno. Questa settimana chiuderà il tour a Parigi. Enav è la seconda privatizzazione dell'anno, dopo Grandi Stazioni Retail.

La società concluderà il collocamento pubblico il 21 e dovrebbe debuttare in Borsa il 26. Al momento in cui scriviamo, si ritiene che sarà un successo, malgrado la Brexit. Il libro degli ordini degli investitori istituzionali (ai quali è destinato il 90% dell'offerta), secondo fonti, è più che coperto. Platea diversificata: hedge fund e «long only» (gli investitori di lunga durata), assicurazioni. Da Italia, Usa, Regno Unito. Il Tesoro incasserebbe 883 milioni, vendendo il massimo (il 46,6%) al prezzo massimo di una forchetta fra 2,9 e 3,5 euro (ma l'ipotesi è che si attesti sul livello medio-alto).

Se tutto va come previsto sarà il secondo passo positivo, dopo la quotazione di Poste, del ministero dell'Economia e del governo italiano sul fronte delle cessioni pubbliche. Il mercato sta apprezzando le operazioni su società con tariffe regolate e flussi di ricavi prevedibili, in

un momento di Borse volatili. È il motivo per cui il Tesoro ha scelto di procedere con Enav, nonostante la Brexit. L'incognita però c'è e si chiama referendum. E con i tempi della consultazione sulle riforme istituzionali che lo Stato dovrà fare i conti per la prossima cessione: la seconda tranche di Poste in Borsa.

La data della consultazione non è ancora stata annunciata dal premier Matteo Renzi, ma sarà cruciale ed è attesa con ansia dalla Borsa e dalle matricole in coda. Un debutto a ridosso del referendum va infatti evitato, avvertono gli operatori. La finestra per fissare il prezzo e sbarcare in Piazza Affari si chiude almeno due settimane prima del referendum. Si riapre poi subito dopo, ma chissà a quali condizioni politiche, se il governo traballa.

Di certo Poste 2, se riesce, compensa (in parte) lo slittamento del debutto in Borsa di Ferrovie dal 2016 al 2017 (o oltre). E può portare a 4,2 miliardi i ricavi da privatizzazioni di quest'anno. Non è poco, ma siamo ancora lontani dall'obiettivo: gli otto miliardi annui fissati dal Def 2015, cioè lo 0,5% del Pil.

I conti per arrivare ai 4,2 miliardi sono semplici. Da Grandi Stazioni Retail, di cui è stata siglata in giugno la vendita alla cordata Borletti-Antin-Icamap, l'incasso per

Fs (che ha il 55%) è di 952 milioni, ben superiore al previsto. Sono soldi che restano in Ferrovie, è vero, ma lo Stato potrà ridurre i trasferimenti a Fs. Sommati questi 952 milioni al ricavo massimo previsto dalla quotazione dell'Enav (883 milioni appunto, salvo sorprese), si arriva a 1,836 miliardi, da gennaio a oggi. La quotazione di Poste 2, che può partire in ottobre, consente il raddoppio.

Collocando il 29% del gruppo, entrerebbero all'azionista Tesoro 2,34 miliardi (calcolo variabile, qui sulla capitalizzazione del 13 luglio quando il titolo era al 6% sotto il prezzo di Ipo anche per lo stacco dividendi).

Così arriviamo ai 4,2 miliardi, cifra in linea con i due anni precedenti. Fra il 2014 e il 2015 l'incasso è stato infatti di 8,7 miliardi: 3,45 nel 2014 con Fincantieri, Cdp Reti, Ansaldo Energia e Rai Way, 5,29 l'anno scorso con Enel e la prima tranche di Poste.

Per quotare la seconda fetta della società guidata da Francesco Caio è tutto pronto: basta che governo e Tesoro diano l'ok. L'advisor resta Rothschild (lo stesso di Gs Retail ed Enav), confermati i global coordinator del primo giro: Banca Imi, Bofa Merrill Lynch, Citi, Mediobanca e Unicredit. Tutti at-

tendono la data del referendum.

Per avvicinarsi agli obiettivi di cessioni 2016, resta poi da valutare l'ipotesi di collocare a enti come le casse previdenziali una quota di Cassa depositi e prestiti: strada seguita in Francia con la costituzione della Banque Publique d'Investissement, partecipata in minoranza da fondi privati e per il resto da Caisse des Dépôts. In settembre comunque il Tesoro, ora concentrato sull'Enav, valuterà nuove possibili dimissioni.

Anche le vendite del mattone di Stato proseguono, con più organizzazione. Il viceministro Enrico Zanetti ha avuto la delega al Demanio. Lavora con Invimit, la società di fondi immobiliari del Tesoro che ha appena chiuso il concorso per riqualificare la Manifattura Tabacchi di Bari, per esempio. In Cdp lavora poi la squadra di Aldo Mazzocco. E al Tesoro, sotto la guida di Bruno Mangiatori, si è chiusa con successo il 20 giugno «Proposta immobili 2016», la selezione degli edifici vendibili dagli enti locali: hanno partecipato 241 enti dei quali 196 per la prima volta, offrendo 544 immobili da riqualificare o vendere. Ma l'obiettivo quest'anno è di 1.150 miliardi di dimissioni immobiliari, pare difficile da raggiungere.

A. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



